

I dirigenti leghisti respingono la convocazione da parte del capo della Procura di Verona

Bossi e i suoi: «Dal pm non ci andiamo» Papalia: «Ma io vado fino in fondo»

L'inchiesta sui reati di attentato alla Costituzione e alla integrità dello Stato dovrebbe essere conclusa entro il mese di dicembre. Insulti ai magistrati: «Sono il braccio armato del regime coloniale di Roma». Insieme con il Senatur e Maroni altri

di Indignati

MILANO. «Per dicembre l'inchiesta sulla Lega Nord sarà conclusa...», annuncia il procuratore capo di Verona, Guido Papalia, anticipando che il rinvio a giudizio per l'intero gruppo dirigente del Carroccio «è ipotesi più che probabile». Ma prima che il magistrato possa formulare le accuse formali di attentato all'integrità dello Stato, di attentato alla Costituzione e di organizzazione militare a scopi politici, la procedura prevede la convocazione degli indagati. Papalia ha così invitato a comparire 44 esponenti di spicco del Carroccio. In testa alla lista degli aspiranti ergastolani (i reati per cui sono accusati, se provati, prevedono tutti la pena dell'ergastolo) c'è ovviamente Umberto Bossi. Ma ne il Senatur, né Maroni, né Pagliarini, né Borghese, né gli altri parlamentari del Carroccio intendono farsi interrogare da Papalia il 5 novembre. Bossi da Roma ha aperto le ostilità: «Papalia ci fa un favore... Papalia vuol parlare con noi? Noi no. Non abbiamo alcun interesse a parlare con lui. Ci porti in tribunale e lì, davanti al popolo, parleremo... Anzi una cosa gliela diciamo subito: "ti-remminnanz"».

vano alla fucilazione, facendolo passare sotto le finestre di casa sua nel tentativo di indurlo a rivelazioni per aver salva la vita, non è scelta a caso. Si tratta della conferma della linea dura di non collaborazione con un magistrato da sempre indicato da Bossi come «il braccio armato del regime coloniale di Roma». Fra le iniziative di Papalia da ricordare quella che portò la polizia giudiziaria a fare irruzione nella sede milanese di via Bellerio. Era l'inizio dell'indagine sulle camicie verdi e i supposti gruppi paramilitari organizzati dentro la Lega. Per la verità il magistrato di Verona non è l'unico a mettersero sotto accusa Bossi e altri leghisti. A carico del Senatur ci sono in giro un centinaio di procedimenti giudiziari.

Comunque Bossi-Amatore Sciesa ha annunciato l'intenzione di «tirare diritto», ovvero di rifiutare la convocazione che gli arriva dalla magistratura veronese. Del resto l'altra sera, dai teleschermi di Rai 1, aveva già fatto sapere: «Piuttosto che vivere paludosamente, in cerca di carriera, è meglio finire in galera... Io sono uno che va fino in fondo... Se la politica pensa di mandare avanti i giudici, credo che inceppicheranno molte volte». Ma quali potrebbero essere davvero gli effetti della mancata comparizione davanti al magistra-

Treviso, il Ppi lascia. La Lega è in minoranza

ROMA. «Coerentemente con quanto deciso quest'estate e come già si è fatto in altre città - ha dichiarato Enzo Lusetti, responsabile Enti Locali del Ppi - alla Provincia di Treviso il Partito popolare è uscito dalla maggioranza. I dirigenti di partito e gli amministratori locali hanno, infatti, giudicato incompatibile la presenza del Ppi nella stessa giunta con una forza, ormai, apertamente secessionista ed eversiva. Adesso a Treviso la Lega è in minoranza. Ci auguriamo che il Polo non si stia accingendo ad accorrere in suo soccorso, come purtroppo è già avvenuto a Vicenza in una situazione analoga».

to? Alla domanda risponde lo stesso Papalia: «Se Bossi non si presentasse, in base a quanto già previsto nello stesso invito a comparire, si potrebbe chiedere al Parlamento di autorizzarci a richiedere al Gip l'accompagnamento coattivo. Questo nel caso noi dovessimo ritenere assolutamente necessario sentirlo... Ma non credo che questo sarà necessario». In altre parole: niente carabinieri a prelevare, magari all'alba, Bossi e gli altri big leghisti per trascinarli in tribunale, ma il rinvio a giudizio, per i gravissimi reati da ergastolo prima descritti, scatterebbe comunque.

Sul significato generale della guerra in corso si è soffermato il numero due leghista, Roberto Maroni, anche lui a Roma impegnato nei lavori della Bicamerale, chiesta, singolare coincidenza, trattando dei temi della giustizia: «Si tratta di un processo politico contro un partito rappresentato in Parlamento. Con il primo processo politico di regime dell'Italia repubblicana... Papalia ha ormai gettato la maschera e non sta più indagando su qualche militante in camicia verde, ma ha deciso di fare un processo politico a un partito con lo scopo finale di scioglierlo...». Scontata quindi anche la decisione di Maroni di non comparire così come faranno gli altri parlamentari in-

dagati. Quanto alla posizione dei non parlamentari, Maroni, dopo aver definito tutti quanti «protomartiri padani», precisa: «I dirigenti leghisti non parlamentari hanno già incaricato i loro legali di comunicare al procuratore di Verona che intendono avvalersi della facoltà di non rispondere».

Anche il segretario della Lega veneta, Fabrizio Comencini, il cui nome non compare nel lungo elenco dei convocati da Papalia affonda i colpi contro il processo politico: «Siamo in un regime che utilizza il codice fascista - scrive sulle colonne della "Padania" - che non ha nulla a che vedere con i trattati e le convenzioni che l'Italia ha firmato successivamente alla Costituzione, a cominciare dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo delle libertà fondamentali... Così non so come l'Italia faccia a dire che sta entrando in Europa, usando un codice penale che parla, fra l'altro di "intelligence of nemico", di "favoreggiamento favoreggiamento bellico"...». Senza mezzi misure la conclusione di Comencini: «Questo sistema si sta ormai trasformando in un sistema fascista. Se così è, non abbiamo più niente a che vedere con questo Stato».

Carlo Brambilla

In primo piano

A San Martino di Lupari (Padova) dove il Carroccio ha fatto il pieno di voti

Viaggio nella protesta dei Leoni Padani dopo il voto Dai gazebo un solo grido «Basta con tutte queste tasse»

«Non ce la facciamo più, si guadagna ma in tasca non resta niente». Un paese di dodicimila abitanti, milleduecento fabbrichette, operai importati, 250 extracomunitari. «Per 40 anni qui sono stati progettati dai dorotei». «L'Ulivo non riesce a farsi percepire come governo».

DALL'INVIATO

PADOVA. Itala Bergamin, «ma mi chiamo Pàdana», impiegata, categoria giovani, ha votato domenica perché «basta con Roma e basta con le tasse». Daniela Simonetto, operaia pensionata, è andata al gazebo perché «fatta la casa in proprietà dopo 36 anni di fabbrica pensavo di vivere tranquilla e invece, con le tasse, pago l'affitto al governo». Riccardo Schiavon, rappresentante, ha votato «perché siamo tutti una massa di incazzati, si guadagna ma in tasca non resta niente, io non riesco neanche ad accantonare i soldi per cambiare la macchina».

Stanno tutti a San Martino di Lupari - averli ancora, i lupi che vivevano una volta nel gran bosco diventato prima campi, poi zona industriale. San Martino sta al vertice del nord padovano, nord-est che più nord-est non si può, 12.000 abitanti, 1.200 fabbrichette, operai importati, 250 extracomunitari. E questa è la zona, stando alla Lega, in cui i votanti alle elezioni «padane» sono maggiormente aumentati rispetto a quelli del

«referendum» sulla secessione; con una vittoria strepitosa, oltretutto, della lista venetista dei «Leoni Padani». Iscritti alla Lega a San Martino: 90. Voti alla Lega alle ultime politiche: 42%. In concreto, un po' meno di 3.000 elettori reali. Nei gazebo del referendum erano entrati in 800. Domenica sono stati, assicurano i leghisti, 1.050. I numeri in sé non convincono né l'esponente pidessino Giuseppe Antonello né il sindaco di Forza Italia Pietro Zorzato, un ingegnere che fa il lavoro più richiesto in paese: progettista fabbriche. Ma al persistere, comunque sia, di una robusta protesta, i due ci credono eccome. «Per me la secessione è davvero una prospettiva concreta se chi governo continua a non voler rendersi conto che il Veneto ha bisogno di federalismo, non di essere spillato», brontola il sindaco, «in questo sono d'accordissimo con Cacciari». E Antonello: «Francamente: qua è gente che per quarant'anni è stata protetta dai dorotei, spartiti loro non ha trovato altri referenti per tutelare i propri interessi: protestano per questo». E L'Ulivo? «Dell'Ulivo non gliene frega niente a nessuno. L'Ulivo



non riesce a farsi percepire come governo. In città è diverso, ci sono più canali di comunicazione». Però, la Lega si riesce a «comunicare». Cittadina ricca, ordinata, pulita, piena di banche, pelliccerie, estetisti, birrierie ed erboristerie, San Martino di Lupari. Interessata la secessione? Così-così. La Lega di qui è tutt'altro che barricadiera. «Il nostro spirito è federalista, la secessione l'abbiamo sempre vista come una conseguenza estrema del mancato federalismo», spiega l'architetto Maurizio Conte, consigliere comunale leghista: «Ma dai e dai, adesso è più sentito, soprattutto ai tempi di scuola, un lavoro a naso i votanti di domenica, un altro cambiamento in corso: «Prima i più incazzati erano gli artigiani, i piccoli imprenditori. Adesso si sono aggiunti gli operai. Lo stipendio è fermo, i prezzi aumentano cheché se ne dica, per guadagnare come prima si lavora di più. Provi a guardare quanto costano rispetto ad un anno fa le scarpe, i libri di scuola, la retta dell'asilo... O la casa, se devi farla... Anche le tasse comunali: hanno fatto la raccolta differenziata dei rifiuti e la

tariffa media è raddoppiata». E certo, quando si passa dal consenso totale alla protesta sfrenata, tutto può essere motivo di mugugno. Perfino l'Ici al 4 per mille: «La più bassa d'Italia. Ma per tenerla così dobbiamo fare controlli rigorosi sulle aree fabbricabili. Guardi un po', proprio io di Forza Italia che faccio pagare le tasse», sospira il sindaco. «Insomma, la gente si era abituata ad una certa libertà... Pensa ancora che l'evasione fiscale sia una sorta di legittima autodifesa...». In un anno abbondante di Ulivo, non è cambiato nulla? Non è che le cose tutto sommato vadano meglio? Tutto relativo. A volte il «meglio» per altre zone qui è percepito come il peggio. Pensare allo sviluppo del sud? Si irrita la signora Daniela: «Non dico che ci siamo male, ma è stata una vita di sacrifici. La smettano di gridare, da laggiù, "vogliamo un posto, vogliamo un posto". Facciano come noi, che ci siamo dati da fare, ci siamo adattati a tutto». Ed eccoinalberarsi il segretario locale della Lega, Ernesto Gasparin, un pensionato che fa ancora millelavoretti: «È mio figlio? È analista contabile, ha appena finito il mi-

litare e non riesce a trovar posto». Pensare alle 35 ore di lavoro? «Assurdo. Qua se ne fanno anche 15 al giorno, e volentieri». Garantire le autostrade e superstrade che mancano? Perfino controproducente. Perché appena promesse già le vorrebbero vedere in funzione. Sono passati appena tre mesi, dall'impegno del governo col Veneto, e già Diego Ferrari, giovane assessore comunale della vicina Campo San Martino, ha da ridire: «Non si vede ancora niente. E' tutto fermo».

Che c'entra Ferrari? C'entra, perché è il «leone padano» più votato nella zona, spedito domenica a furor di popolo leghista a rappresentarla nella «assemblea costituente» padana. Venetista, ma tutt'altro che fegato. La sua analisi politica è questa: «Secondo me la gente è venuta a votare anche per un maggiore bisogno di esprimere dissenso dopo la crisi di governo. Perché sa quale è l'ultima cosa che i nostri artigiani desiderano? L'incertezza, l'altalenare, l'instabilità politica».

Michele Sartori

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusae, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CRONACA	Carlo Frazzini
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
		CULTURA	Alberto Casagrande
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Martilde Passa
CAPI SERVIZIO		SCIENZE	Romeo Bassoli
POLITICA	Paolo Soladini	SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI	Oreste Ciari	SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vicedirettore generale: Dulio Azimilino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Norma Giovannini ha 88 anni, vive a Ladispoli (Roma) ma è di origine umbra. «Le soap opera mi annoiano, mi tiene in vita la politica. Anche se nevica esco ogni giorno a prendere il giornale». Ma un dubbio da qualche giorno l'assilla: «non è che Bossi include anche l'Umbria nella sua idea di secessione?». La signora Norma non vorrebbe che alla sua terra martoriata dal terremoto toccasse in sorte anche il terremoto leghista. E avverte: «in Bicamerale, sulla giustizia non voglio alleanze né con Bossi né con Berlusconi». A tre giorni dal voto leghista, i malumori dei lettori sono ancora tutti per Bossi. «Mai più alleanze politiche con la Lega nelle amministrazioni locali» è la parola d'ordine anche di Domenico Lo Bruno di Varese. Il nostro lettore pensa, comunque, che l'idea di secessione sia minoritaria. E usa un argomento insolito, ma apparentemente solidissimo, per spiegare questa sua convinzione. «Se la secessione si realizzasse lo Stato italiano non pagherebbe più i vecchi Bot e Cct a chi se ne è andato con la Padania indipendente». Popolo leghista dei Bot e Cct siete avvisati! «Ma anche se minoritarie le parole d'ordine della Lega sono pericolose perché contagiano soprattutto i giovani - prosegue Lo Bruno -, veicolano

AL TELEFONO CON I LETTORI

Bene Visco, ma lotta dura alla grande evasione



valori egoistici e anticostituzionali. Per questo la sinistra deve impegnarsi di più in una battaglia di valori e politica». Dai «Bot leghisti» ai parlamentari leghisti. Domenico Campelli, di Reggio Emilia, ricorda che quando lavorava in fabbrica, se un operaio non si presentava al lavoro non gli veniva pagata la giornata. «Facciamo lo stesso con i parlamentari leghisti che disertano l'aula. Non si può dire che Roma è ladrona e poi farsi pagare dallo Stato italiano per il lavoro non svolto».

Di soldi e di giustizia sociale parla anche Spartaco Alberti di San Martino (Ferrara). Ma in un senso tutto diverso. Chiede al governo che adotti con più coraggio misure in difesa delle fasce più deboli. «Perché è stata ridotta l'aliquota massima

dell'Irpef, quella del 51 %, facendo un regalo ai più ricchi e, contemporaneamente, si ragiona sui tagli alla scala mobile dei pensionati, sia pure non di quelli con la pensione minima?». Meno chiaro gli appare invece il tema della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. «Davvero si creeranno nuovi posti di lavoro? E per le imprese il costo della mano d'opera non diventerà eccessivo?». Dubbi legittimi che chiede a l'Unità di chiarire con un di più di dibattito e informazione.

Sulla lotta all'evasione concentra la sua attenzione Moreno Testa-

Questa settimana risponde al telefono Vichi De Marchi
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,00

La Lega crea tensione alla Camera

Immigrati, accordo governo-maggioranza Regole più garantiste per le espulsioni

ROMA. Al mattino una intesa tra governo e (ricompattata) maggioranza sul delicatissimo tema dei casi di espulsione immediata dei clandestini. Al pomeriggio l'approvazione da parte della Camera della prime norme cogenti sui diritti e doveri dello straniero, quote annuali di ammissione, disposizioni su ingresso e soggiorno. A sera (malgrado che esame e voto degli articoli occuperà ancora qualche seduta) era già abbastanza netta la fisionomia della nuova, più lungimirante disciplina sulla immigrazione e sulla condizione nel nostro paese degli «stranieri», termine con cui sono definiti i cittadini di stati non appartenenti all'Ue e gli apolidi. (Da rilevare che l'esame della legge procede spedientemente malgrado l'accanito ostruzionismo della Lega, espresso anche con rabbiosi rigurgiti razzisti).

I casi di espulsione, anzitutto. Verdi e Rifondazione comunista ritenevano eccessiva la casistica dei soggetti a misure immediate da parte di prefetti e questori, e soprattutto pretendevano la convulsa da parte del magistrato dei decreti di espulsione.

La soluzione proposta dal sottosegretario all'Interno, Nicola Sini, ed accettata da tutte le componenti della maggioranza prevede che l'espulsione immediata sia limitata a quanti sono sprovvisti di validi documenti di identificazione e a chi ha alle spalle un "percorso" criminale. Esclusa quindi qualsiasi convalida da parte della magistratura.

Altra novità proposta dal governo ed accolta in un emendamento della maggioranza che verrà votato nel seguito dell'esame della legge: le nuove norme sull'espulsione immediata non avranno effetto retroattivo.

Vale a dire che i clandestini entrati in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge (e che saranno in grado di dimostrarlo) potranno essere espulsi con le procedure della legge attualmente in vigore e quindi con l'intimazione ad allontanarsi dal territorio italiano entro 15 giorni. L'espulsione immediata rimane confermata per quanti sono destinatari di misure di sicurezza o di prevenzione.

I diritti dello straniero. A quanti «comunque» presenti alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti «i diritti fondamentali della persona umana»; e quanti soggiornano «regolarmente» in Italia godono dei «diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano» e partecipano «alla vita pubblica locale».

La questione del diritto di voto. Tra i diritti in materia civile non è compreso, per ora, l'elettorato attivo e passivo alle amministrative. Vero è che nel testo originario del disegno di legge presentato dal governo l'esercizio dell'elettorato era

previsto ma, in replica a Verdi e Rifondazione comunista che insistevano per il ripristino della norma stralciata in commissione, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha spiegato le ragioni dello stralcio.

«Il governo» ha detto - rispetta la posizione di quanti insistono nella richiesta, ma deve far presente che la decisione dello stralcio è stata dettata dall'opportunità di non esporre la norma ad una dichiarazione di incostituzionalità». E c'è «un alto rischio» in questo senso dal momento che l'art. 48 della Costituzione stabilisce che «sono elettori tutti i cittadini», e tali non sono gli stranieri.

Ma il problema esiste, ed è per questo - ha ricordato Napolitano - che il governo ha già presentato un apposito disegno di legge costituzionale. D'altra parte una norma contenuta nell'art. 7 già prevede in linea di principio il diritto degli immigrati di «partecipare alla vita pubblica locale esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento».

Le «quote». Ogni tre anni il governo, sentiti i poteri locali, i sindacati e gli enti maggiormente attivi nella assistenza e nella integrazione degli immigrati, predispone un documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione: azioni e interventi da svolgere in questo campo anche mediante accordi con i paesi di origine degli immigrati.

Sulla base di questo documento, il governo definirà ogni anno «le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato per lavoro subordinato (anche per esigenze di carattere stagionale) e per lavoro autonomo» anche tenendo conto «dei ricongiungimenti familiari e delle misure di protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie» come conflitti, disastri, ecc.

Nascono poi i Consigli territoriali per l'immigrazione (in cui sono rappresentati le amministrazioni locali dello stato, regione, poteri locali, enti che assistono gli stranieri lavoratori) «con compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale».

L'ingresso in Italia. È consentito allo straniero in possesso di passaporto o di documento equivalente e del visto d'ingresso, ed è consentito solo attraverso i valichi di frontiera appositamente istituiti. Attenzione al visto: contestualmente al suo rilascio verrà consegnata allo straniero una comunicazione (scritta in lingua a lui comprensibile) che illustra i diritti e doveri del soggiorno in Italia. In caso di rifiuto del visto, la decisione deve essere scritta e motivata, e comunicata all'interessato insieme alle modalità per impugnarne la decisione..

Giorgio Frasca Polara

sostenuto la proposta del premierato, poi siamo stati battuti nel voto e allora ci siamo accodati al sempre-sidzialismo». Per il nostro lettore il margine di compromesso è stato eccessivo e questo «promette male anche sui temi della giustizia in discussione in queste ore». Csm, separazione e passaggio delle carriere tra giudici e pm. Su questi temi la stampa ha scritto articoli su articoli. Tutto chiaro allora? Assolutamente no. Marco Maggioni di Lecco dice che «sui temi della giustizia in Bicamerale è difficile orientarsi perché si capiscono poco i vari passaggi». E chiede all'Unità di pubblicare, nella sezione documenti, «le diverse bozze approvate ed emendate». A l'Unità Luca Zanirato di Milano chiede invece di occuparsi di più di obiezione di coscienza «visto che la legge è ferma in parlamento».

Una voce controcorrente è quella di Stefano Bellentani di Modena. La Ferrari stigmatizza il comportamento del suo pilota Schumacher durante il GP di domenica scorsa ma lui si dice convinto che «il mondo dell'automobilismo è un mondo di duri. Schumacher ha sbagliato ma oggi lo criticano per delusione, solo perché la Ferrari ha perso».

Vichi De Marchi